

ne dei Dardanelli. Ti sentiresti di scrivere *di tuo pugno*, in una ventina di esemplari del libro, le terzine sequestrate? Ti darei cinquecento lire per volume. Sarebbero sempre diecimila lirette! » concluse Sommaruga con un sorrisetto insinuante, « e le guadagneresti facilmente! »

Il Poeta rifletté un poco, poi rispose: « *Sto bene. Accetto. Lasciami i venti volumi e te li manderò fra qualche giorno a mezzo di Antongini* ».

Ma, benché Sommaruga fosse rimasto prudentemente in attesa all'hôtel di Arcachon, i giorni passavano e d'Annunzio, che pure aveva bisogno estremo di denaro, non dava alcun segno di voler incominciare il lavoro promesso.

Mi decisi dunque a rinfrescargli la memoria. Mi rispose:

« *Sai, è una tale noia per me lo scrivere venti volte la stessa cosa, che non mi sento di farlo. Digli che lo autorizzo ad imitare la mia scrittura e che in compenso mi accontenterò di cinquemila lire* ».

Alla mia proposta, Sommaruga scosse la testa: « Gli dica da parte mia che lo ringrazio tanto dell'autorizzazione, ma che, visto che come editore sono stato, a torto, già messo in galera una volta per colpa sua sia pure indiretta, quando avevo 37 anni, non mi sento di ritornarvi a 56. Il male » concluse filosoficamente, « è che non rivedrò mai piú nemmeno i venti volumi. Pazienza! »

E infatti non li rivide mai piú. Lo conosceva veramente bene.